

GIOVENTU' MISSIARIA



Andate per tutto il mondo

predicate il Vangelo

ad ogni creatura.

(S. MARCO. XVI, 15).

ABBONAMENTO:

PER L'ITALIA: Annuale L. 5 ✧✧✧ Sostentore L. 10 ✧✧✧ Vitalizio L. 100
 PER L'ESTERO: „ L. 8 ✧✧✧ „ L. 15 ✧✧✧ „ L. 200

Gli abbonamenti siano inviati esclusivamente alla Direzione di
 “Gioventù Missionaria,, (Torino, 9 - Via Cottolengo, 32).

Inviandoli altrove ci costringete a una doppia registrazione
 e a una perdita enorme di tempo che riesce a vostro danno.

L'Ufficio Propaganda Missionaria (Via Cottolengo, 32), spedisce
 numeri arretrati vari del Periodico da servire di propaganda per
 giornate missionarie dietro richiesta accompagnata da un'offerta
 proporzionata almeno alle spese di spedizione.

Offerte pervenute alla Direzione.

I. PER LE MISSIONI.

Alunni Collegio S. Luigi (Messina), 220 —
 — Convittrici di Vigliano, 75 — Dai bimbi
 dell'Asilo (Vigliano), 50, raccolti soldino
 per soldino nel salvadanaio, per i loro fra-
 tellini infedeli — Famiglia Dr. Baldi (To-
 rino), 25 in riconoscenza a M. A. — Alberto
 Benassi (Parma), 4 — Direttore Istituto Sale-
 siano (Lanusei), 100, offerta del Congresso
 degli alunni; 520 offerta del Congresso dei
 Cooperatori — D. Carlo Vercelli (Bessolo),
 25 — Maestra Eufemia Rossi (Volterra),
 21,40 raccolte dal salvadanaio — Maestra
 Aida V.a Lorenzin (Volterra), idem, 31 —
 Fontana Ermenegildo (Torino), 5 — Diret-
 tore Scuola Salesiana (Gerusalemme), 25
 — Lavezzi Maria (Badia Polesine), 5 —
 Convittrici Operaie (Vignole) per la loro
 figlioccia cinese Angelina, 200.

II. PER BATTESIMI.

Marcassa Lorenzon (Vigliano), convittrice
 operaia, pel nome *Maria Giustina* a una
 bimba L. 25. — Angela Giannini (Torino)
 pel nome *Angela* a una bimba infedele L. 25.
 — Laura Sforza (Torino) pel nome *Chiara*
Sforza a un'assamese, in memoria della so-
 rella L. 25. — D. Alf. Rinaldi (Roma) a

nome della sig.ra N.N. pel battesimo di
 una negra col nome *Lina Scheggi* L. 50. —
 Riccardo Paternò (Catania) pel nome *Gio-
 vanni* a un moretto L. 25. — Sambo Gio-
 vanna, maestra (Chioggia) pel nome *Nino*
Sambo a un moretto L. 25. — Oratoriane di
 Mede per il battesimo d'una Kivara (con
 vestitino per 1^a Comunione) col nome di
Ercolina Alberici L. 100. — Ex allievi Sale-
 siani (Sondrio) nella fausta occasione della
 prima messa di *D. A. Brancalion* pel suo
 nome ad un bimbo assamese L. 25. —
 Famiglia Fousa (Santulussurgiu) pel nome
Caterina ad una bimba pagana L. 25. —
 Direttrice Oratorio (Robbiate) pei nomi
Mortara Luigina e *Ausilia Maria* a due ci-
 nesine per ottenere da Dio benedizioni
 sull'Oratorio e sulle Oratoriane L. 50. —
 Direttrice F. M. A. (S. Giov. La Punta) pel
 nome *Maria Recypero Lo Faro* a una cine-
 sina L. 25. — Oratoriane di Alba pel nome
Pierina Rabiola a un'indietta, quale omaggio
 alla loro ex-direttrice L. 25. — Le Operaie
 della S. E. I. (Torino) inneggiando all'amata
 Direttrice offrono nell'onomastico pel nome
Giuseppina Ciotti a un'indietta L. 25. —
 Dal salvadanaio (Sala S. Cuore, S. E. I.
 Torino) per il nome sorteggiato, *Ruzzeddu*
Maria a una cinesina L. 25. — Fratelli
 Isidoro e Giovannino Spanò (Marsala) pel
 nome *Isidoro* e *Giovannino* a due giovanetti
 assamesi L. 120.



SOMMARIO. — *D. G.*: Il primo missionario di Don Bosco. - **Missioni Cattoliche**: *S.r. I. Vallino*: Tra gli orfanelli di Gauhati. - Per ottenere la pioggia. - *Mons. D. Comin*: Nelle terre dei Kivaros. - *Sacerdote A. Giaccone*: Anche noi vogliamo essere di Dio. - *Nerigar*: Eroismo missionario. - **Avventure Missionarie**: *S.r. M. Valle*: Sbalzata da cavallo. - *M. Franco*: Bintu. - Dalle lettere missionarie. - **Su e giù per il mondo**: *Dal Massaia*: La festa di Giaganath. - I piedi bianchi. - La sorte delle... Bonze. - Le insidie dell'ultima ora. - **Slanci di nobili cuori**: Le «Zelatrici Missionarie». - I Congressi Missionari. - **Romanzo**: *G. Cassano*: I pirati del Kwang-Toung.

S. S. Pio XI, ricevendo in udienza i Superiori del Capitolo dopo i funerali del Card. Giovanni Cagliero, con parole di sovrana bontà e con la sua benedizione volle recar conforto al loro dolore. Ed ebbe pure un pensiero delicato per tutti i Lettori e Associati di "Gioventù Missionaria", Benedicendo a tutti, il S. Padre augura che la sua benedizione accresca in tutti l'affetto e lo zelo per le opere Missionarie.

Per noi e per i nostri amici la benedizione del Vicario di G. C. è il più ambito conforto e il più forte incitamento a zelare le opere che gli stanno a cuore.

Il primo missionario di Don Bosco.

Il Card. Giovanni Cagliero ci fu rapito dalla morte mentre più contavamo di averlo fra noi in quest'anno giubilare, superstita di un'epopea da lui iniziata e vissuta e che si voleva in lui rievocare e glorificare. E ci fu rapito così all'improvviso dopo appena pochi giorni di malattia, che quasi non ebbero il tempo di prevedere la fatale sciagura e accoglierla con animo preparato. La triste notizia ci disorientò fra il dolore e quella vaga speranza che dà aspetto di sogno anche alle più dure realtà...

L'uomo insigne ebbe l'omaggio di tutta la stampa che esaltò le belle doti di cui era adornato, il suo carattere, la sua vita laboriosa e le sue gloriose gesta di primo missionario di Don Bosco.

Preparazione.

Alla «vita missionaria», pur senza prevederla, si preparò sotto l'abile guida di Don Bosco fin da giovinetto coll'assistenza ai colerosi di Torino nel 1854, poi da sacerdote coll'esercizio continuo del ministero nell'Oratorio, nei vari istituti religiosi di Torino e con la predicazione nelle parrocchie del Piemonte.

E del missionario aveva, come si dice, la stoffa: buona salute, ingegno vivace, zelo ardente, coraggio nell'intraprendere e costanza nel proseguire fino alla mèta, e soprattutto naturale facilità di adattamento ai disagi e generosità nell'immolarsi per le anime.



La salma del Card. Giovanni Cagliero nella camera ardente.

Si trovò così pronto al momento opportuno, quando Don Bosco lo pose, all'ultimo istante, a capo della prima spedizione per l'America del Sud in luogo di chi trovavasi nell'impossibilità di partire. Nella scelta di Cagliero, Don Bosco fu confortato dal ricordo di una visione che tanti anni prima gli aveva rivelato la vocazione del suo affezionato discepolo.

Vocazione missionaria.

Narrò il Card. Cagliero, nel maggio 1916, in una conferenza tenuta a Roma ai Sacerdoti della Pia Unione di S. Paolo:

« Inferiva il colera a Torino nell'agosto del 1854 ed io mi trovavo ammalato nell'infermeria dell'Oratorio. Avevo allora 16 anni, ed i medici giuravano che mi trovavo in fin di vita. Nella casa si diceva che io ero così ridotto, perchè avevo commesso l'imprudenza di accompagnare Don Bosco nella visita al lazzaretto. Don Bosco fu sollecitato dai medici a visitarmi e ad amministrarmi gli ultimi Sacramenti. Venne al mio letto, e lo ricordo ancora come se lo vedessi qui: — Che è meglio per te, mi chiese: guarire o andare in Paradiso? — È meglio andare in Paradiso, gli risposi. — Sta bene, soggiunse, ma questa volta la Madonna ti vuole salvo; tu guarirai, vestirai l'abito

chiericale, sarai sacerdote e prenderai il tuo breviario e andrai lontano, lontano, lontano... ».

« Agli occhi del Padre si aperse allora una stupenda visione. Avvicinandosi al mio lettuccio egli l'aveva visto circondato da selvaggi di alta corporatura e fiero aspetto, dalla carnagione cuprea e dalla folta chioma nera, stretta da un legaccio sulla fronte. Neanche sapeva, allora, a che razza appartenessero quelle figure prodigiosamente intraviste e solo più tardi aveva sfogliato in segreto un manuale di geografia e aveva trovato che esse corrispondevano al tipo dei Patagoni e dei Fueghini ».

« Certo io guarii in quel momento; la febbre passò per incanto e neanche ricevetti i Sacramenti, perchè mi parve meglio, giacchè dovevo guarire subito, di farlo quando fossi levato. Devo però aggiungere che gli accennati particolari Don Bosco li manifestò soltanto dopo che io avevo iniziato l'evangelizzazione della Patagonia e ne ero già vicario apostolico, poichè egli, precisamente per timore di essere guidato dalla sua impressione personale, non volle mai prendere iniziative sue circa la mia persona e i miei uffici, ma lasciò disporre tutto dalla Divina Provvidenza, che diresse le cose esattamente, come le aveva mostrate al Padre in un baleno del futuro ».

Nell'Argentina.

Raccontò ancora:

« I primi missionari salesiani approdaron a Buenos Aires il 14 dicembre 1875... Eran dieci soli; ed io li conducevo, non per rimanere nella missione, ma per stabilirli nelle nuove residenze e poi ritornare in Italia ».

Visto però che *laggiù* c'era molto da fare, prorogando di mese in mese la partenza, finì per restarci due anni, e non ritornò che nel 1877.

« Proprio mentre avevamo posto piede nel territorio argentino — proseguiva — quel Governo preparava una spedizione scientifica per l'inesplorata Patagonia. Chiedemmo subito di farne parte, ma ci fu opposto un rifiuto. Solo nel 1878 i primi quattro missionari salesiani partivano per la Patagonia, ma fu senza frutto il loro tentativo, perchè il battello che li trasportava per poco non fece naufragio presso le acque del Rio Negro. I missionari a stento poterono salvare la vita.

L'anno seguente il Governo argentino, insofferente più oltre delle continue molestie che le selvagge tribù patagoni arrecavano alle regioni civilizzate, preparava contro di esse una spedizione armata, 2000 uomini all'ordine dello stesso Ministro della guerra, generale Roca, che doveva poi essere presidente della Repubblica. I Salesiani domandarono di accompagnare la spedizione, proponendosi di tentare essi colla Croce quella conquista che le truppe argentine si preparavano a fare con la spada. Furono aggregati allo Stato Maggiore, e fecero del pari con le milizie la lunga marcia fino al limitare dell'inesplorata e paurosa regione ».

Così cominciò la missione nel 1879.

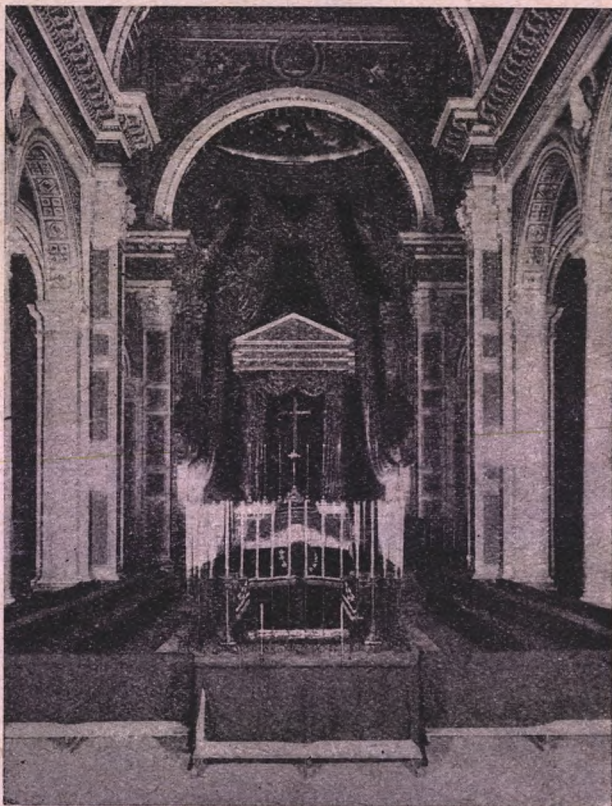
In Patagonia.

Nel 1883 il Superiore della Missione poteva riferire a Roma, che in solo quattro anni i battesimi erano saliti a 5328 e le esplorazioni si erano già spinte sino alle *Cordigliere*.

E Roma, visti sì consolanti risultati, nello

stesso anno, creava il *Vicariato della Patagonia*, investendone Don Cagliero che, consacrato Vescovo, ne prendeva possesso nel 1885.

Ciò che Don Bosco gli aveva detto nel 1875 all'atto di partire la prima volta: — *Col sudore e col sangue conquisterete la Patagonia* — cominciava ad avverarsi ed era riserbata anche al Vicario la sua porzione di stenti e di pene.

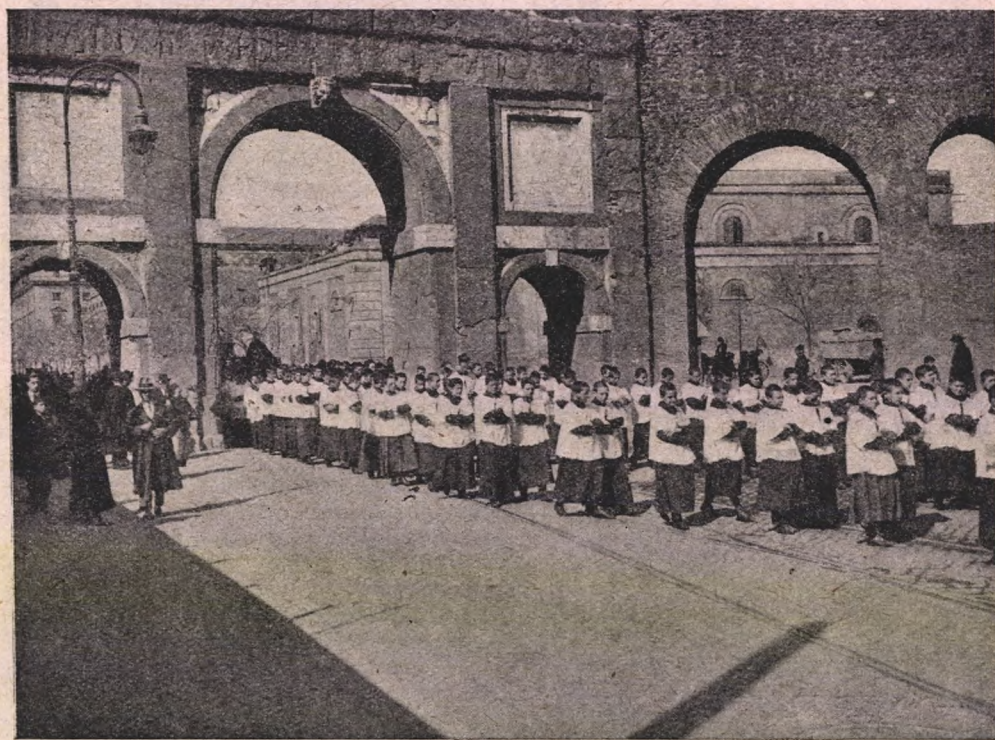


Basilica del Sacro Cuore di Gesù (Roma) parata a lutto pei funerali del Card. G. Cagliero.

Raccontava egli stesso che nei due mesi di missione passati nella valle di *Chichinal* fra gli indi dei cacichi Sayuhueque e Yancuche facevano tutti i giorni tre ore di catechismo al mattino e tre nel pomeriggio. L'episcopio era una capanna di tronchi e fango, dal tetto di rami, che li riparava dal sole e dalla pioggia... quando non pioveva. Nessuna traccia di letti; dormivano sulle pelli... — Poi, proseguendo per le *Cordigliere*, fece una gravissima caduta da cavallo e rimase ferito. Sentite il racconto dalle sue labbra.



ROMA - La salma del Card. Cagliero condotta al cimitero di Campo Verano per essere tumulata nel sepolcreto di *Propaganda Fide*.



ROMA - Funerali del Card. Giovanni Cagliero.



ROMA - Tre Vescovi Salesiani (Mons. Olivares - Mons. Guerra - Mons. Munerati) seguono il feretro del Card. Giovanni Cagliero.



ROMA - Autorità e Superiori Salesiani prendono parte ai funerali del Card. G. Cagliero.

Due costole spezzate.

«Attraversavo la Cordigliera a 2000 metri di altezza e dovevamo salirne ben altri mille. Il sentiero si snodava sul fianco delle aspre pareti granitiche e spiombava a picco nell'abisso. Il mio cavallo s'impennò e cominciò a saltare all'impazzata. Io, invocando Maria Ausiliatrice, mi gettai di sella, badan-



Quadro simbolico - Mons. Cagliero che presenta a D. Bosco i patagoni perchè siano benedetti.

do a volteggiare come un'acrobata, in modo da cadere sul dorso. Vi riuscii, ma una punta del suolo roccioso mi ferì e mi penetrò nelle carni spezzando due costole e forando il polmone. Rimasi come morto, respiravo a fatica e non riuscivo a parlare. I miei compagni mi si appressarono ed io, come riuscii a balbettare qualche parola per rianimarli cercavo di prendere la cosa in burla, e dicevo che siccome abbiamo ventiquattro costole, se ne potevano ben sacrificare due. Dovemmo tornare indietro e attraversare due fiumi e due cordigliere per trovare il primo posto ove potessi fermarmi e curarmi.

Ma quale cura! C'era appena un empirico che curava le malattie con sistemi affatto primitivi, ed io appena lo vidi gli chiesi se vi fosse un fabbro ferraio per ripararmi le mie due costole spezzate! E ciò per alleggerire il dolore degli accompagnanti che erano più addolorati di me!

«Così quell'anno, sempre a cavallo, con cinque miei compagni, dormendo la notte in fondo ai pozzi o sotto gli alberi, avevamo attraversato l'America dall'uno all'altro Oceano...», da Viedma a Santiago del Cile.

Vigorosa azione.

Riavutosi, corse in Italia per assistere Don Bosco nelle ultime ore di vita. Poi ritornò in Patagonia con buon numero di missionari e svolse la sua opera meravigliosa. Ospedali, chiese, case, collegi e scuole si susseguirono di anno in anno nei punti principali, dal mare alle Ande, e diffusero il primo bagliore di luce su quelle barbare terre.

Egli non restava inerte nella sua sede: compiva due lunghi viaggi nelle Cordigliere, visitava la Pampa che, affidata alle sue cure, riceveva da lui il primo impulso alla civiltà, e si spingeva al sud fino alla missione fughina dell'isola Dawson nello stretto di Magellano, e, al Nord, fino all'Uruguay, Paraguay, Brasile, recando ai suoi fratelli l'incoraggiamento della sua parola e l'ardente zelo del suo cuore.

L'opera svolta da Mons. Cagliero, tra il 1889 e il 1904, fu un'opera non solo di apostolato religioso, ma anche civile, e gli meritò dal Gen. Roca, Presidente dell'Argentina, il titolo di *Civilizzatore del Sud*.

Nel 1904 elevato alla dignità di Arcivescovo, Mons. Cagliero lasciava definitivamente la Patagonia...

Altre tappe.

Ripassava l'Oceano nel 1908, mandato da Pio X qual Delegato e Internunzio Apostolico presso le Repubbliche del Centro America.

Narra chi fu presente quando il Pontefice affidò al Cagliero quell'incarico, che l'umile vescovo, cercando di stornare da sé il peso di tanto onore, esclamò:

— Santità, sono vecchio!...

Cui bonariamente il Pontefice rispose:

— Ed io più di voi, Monsignore; ed ho tutta la Chiesa sulle spalle!

L'opera svolta nel Centro America dal Cagliero «con grande prudenza e pari solerzia», gli valse l'elevazione alla sacra porpora nel 1915 e un elogio da Benedetto XV. Nell'atto di imporgli la berretta cardinalizia lo proclamò «degno figlio di Don Bosco».

Degno figlio...

Lo fu sempre, fino alla morte.

Quando giunse a Roma gli furono offerti appartamenti e sedi principesche.

— No, no — rispose. — Da settanta-quattro anni sono nella casa salesiana. Io voglio stare qui, con i miei ragazzi!

E quando si presentò loro col cappello cardinalizio gli fecero un'ovazione trionfale:

— Viva il Cardinale Cagliero!

— Chi è questo Cardinale Cagliero, — disse egli; — Dite: Viva il nostro Cardinale e allora so chi è!

Ricordiamo che, mentre si trovava ultimamente a Torino, manifestò schiettamente ciò che confortava la sua vita, ed era il pensiero di «aver sempre voluto bene e fatto del bene a tutti: *non ho nemici!*»

E chiuse serenamente la sua vita di 89 anni benedicendo e sorridendo ai fratelli che circondavano il suo letto, la mattina del 28 febbraio, compianto da tutti.

I suoi funerali solenni furono una prova dell'affetto che tutti gli portavano.

D. G.

MISSIONI CATTOLICHE.

TRA GLI ORFANELLI DI GAUHATI.

La bimba di una mamma...

Il 12 novembre u. s., secondo il solito, andai a far visita all'ospedale — vero regno del dolore e della miseria. — Impossibile descrivere lo stato pietoso di quegli infelici, colpiti dalle più ributtanti e dolorose malattie. Una puzza insoffribile assale chi vi pone entro il piede, ma solo la carità di Cristo vi entra per soccorrere i miseri ed aprir loro, mediante il Santo Battesimo, le porte del Cielo.

Entrata nel reparto delle donne, una scena più che pietosa colpì il mio sguardo e m'intenerì profondamente. Stesa sopra il nudo terreno agonizzava una povera madre, di... 12 anni appena, brutalmente abbandonata dal marito. Vicino a lei, ignara della sua sorte, giocherellava una tenera bimba, che non contava ancora l'anno, e mangiava tuffando le sue manine in una larga scodella di riso.

Tu non conosci, o innocente, quale triste sorte ti aspetterebbe, se la Vergine SS. non ti venisse in aiuto! Saresti, forse, venduta, e... inorridisce il pensiero!... forse offerta quale vittima innocente in olocausto a qualche infame divinità. Ma è sabato; e la Vergine santa è pronta ad accoglierti sotto il suo manto e a salvarti. Sorridi, angioletto caro, e mangia!

Vinta l'emozione del momento, amministrai il S. Battesimo alla madre che, dopo poche ore, se ne volava al Cielo; e presa fra le braccia la bimba e avvoltata nel mio grembiale (poichè era completamente nuda), la portai a casa, lieta di aumentare di un angelo bello la nostra cara famiglia, la famiglia di Don Bosco.

... e un altro bimbo ancora.

Udite un altro caso, non meno triste e pietoso del primo, e con me ringraziate il Signore del dono inestimabile che Egli ci fece, nell'averci chiamati alla vera Fede.

Era il pomeriggio del giorno dell'Immacolata, 2° Anniversario del nostro arrivo nell'Assam. Oh, come avevamo pregato di cuore in quel giorno, e ringraziato la Vergine per averci chiamate qui, per farla conoscere ed amare da molti.

D'un tratto mi si avverte che due uomini domandano di me. Mi avvicinò a loro e... ascoltate:

Avvolto in un misero cencio vidi un tenero bimbo di 10 giorni. La madre, in seguito alla nascita della sua creatura, era morta. Il padre spinto dal bisogno di recarsi quotidianamente al lavoro, avrebbe dovuto lasciare il piccino solo, nella capanna o in balia delle belve sempre numerose. Dopo aver pensato molto, decise di venire a *Gauhati*. Il viaggio era lungo, richiedeva parecchie ore di treno, e i viaggi nell'India sono molto dispendiosi. — Non importa — egli pensò. — Forse qualcuno avrà pietà della mia sorte, forse accoglierà l'innocente creatura, forse la potrò vendere... — E venne a *Gauhati*. Ma non trovò nè chi volesse il bimbo, nè chi lo comperasse. (Caso strano, non poterlo vendere...). Dopo varie ore d'inutili ricerche, s'imbattè in un muratore, che per parecchio tempo aveva lavorato in casa nostra. Udito di che si trattava, gli disse per tutta risposta: — Andiamo dalle Suore; esse lo accetteranno.

Il bimbo ci fu portato, e nella Casa di Don Bosco trovò la propria casa; e nella Famiglia di Maria Ausiliatrice la propria famiglia.

Accolsi il piccino, mentre il padre, confuso e commosso, mi manifestava l'iniquo progetto che, poco prima, aveva concepito: « Gettarlo nel Bramaputra!... »

Non sentite un fremito di orrore a tale pensiero?!... Ma non sarebbe stato certamente il primo ad essere travolto dalle inesorabili onde del fiume sacro...

Ora il piccino è già battezzato. Mario Conetto è il suo nome; egli è diventato il beniamino della Vergine SS.ma; egli fa parte della nostra cara Famiglia; è il 60° orfano che la Madonna ha regalato alle sue Figlie.

Ecco come vengono impiegate le vostre offerte, o buoni e generosi amici delle Missioni, che con tanto interesse ed amore seguite il nostro povero lavoro. Continuate, continuate a soccorrere; aumentate i vostri sforzi... parlate agli amici, ai conoscenti, dei molteplici bisogni che ha la nostra Missione. E son tanti davvero! Che tutti i nostri ricoverati trovino in voi un pronto soccorso, come urgente è il loro bisogno; che il vostro nome suoni per i nostri derelitti conforto e benedizione, e per la preghiera che innalzerete per essi e per i soccorsi che generosamente ci invierete.

S.r VALLINO INNOCENZA. *Figlia di M. A.*

Per ottenere la pioggia.

Si sa che il riso è l'alimento principale nel sud della Cina e sostituisce il pane. Siccome la buona raccolta dipende soprattutto dalla pioggia, se questa manca, facilmente si ha la carestia.

In tempo di siccità i Cinesi domandano con riti superstiziosi la pioggia ai loro dèi. Ecco come il P. Nuzzi delle Missioni descrive i riti in uso nel Kiangsi.

Incominciata la siccità il mandarino prescrive il *Kin tou* (proibizione di uccidere maiali) e ordina l'astinenza dalle carni, così rigorosa in certi casi da permettere solo alla gente di cibarsi di legumi. Il digiuno dura 9 giorni durante i quali il mandarino si reca due volte al giorno alla pagoda a far prostrazioni e bruciare incenso davanti a Long-Wang, il dio della pioggia. Vi assistono i letterati e il popolo che unitamente ai bonzi domandano con urla la pioggia desiderata.

Se — come avviene spesso — l'idolo ha le orecchie dure e non accoglie le preghiere, allora ha luogo la processione nella quale il dio della pioggia è portato legato su due aste di bambù.

Se passano i giorni e la pioggia non cade, la si domanda con un altro rito detto *Long-tong* (dragone della caverna). Si crede che la pioggia non cade perchè il dragone si è

immobilizzato in qualche caverna e bisogna spaventarlo perchè ne esca fuori a far un po' di moto e riapra così le cateratte del cielo. Si ripete la processione con direzione verso qualche montagna che abbia caverne: e vi sparano dentro colpi di cannone.

Le cannonate sono inutili? Allora si appigliano al terzo rito detto *Kikong-sa* che si compie pure sulla montagna. Per tale processione tutti gli idoli grandi e piccoli sono tratti fuori, e portati sulla cresta della montagna sono allineati in lunga fila: allora il mandarino fa tre prostrazioni davanti a ciascuna divinità, mentre i bonzi recitano le preci. Frattanto si cosparge di petrolio un cane nero e appiccato il fuoco lo si getta nella caverna; la povera bestia guaisce finchè muore, e il popolo prega il cielo di gradire la vittima e... mandare la pioggia.

Se malgrado tutto questo il sole continua a dardeggiare, il popolo minaccia di vendicarsi contro gli idoli, tanto più che non li ama, ma li teme. Allora avviene che in un impeto di sdegno rovescia gli idoli colla pancia al sole perchè provino gli effetti della siccità, e ride quando le panciute divinità si screpolano sotto i raggi del sole cocente, e li copre di contumelie. E ve li lascia così finchè non viene l'acquazzone desiderato. Qualche volta però il popolo se la piglia col mandarino, colpevole di non aver saputo placare gli dèi, e lo tiene legato a far la cura del sole, perchè impari a mandare a tempo la pioggia.

Poveri infelici e poveri gonzi.

NELLE TERRE DEI KIVAROS.

(Continuazione).

28. — I *Macabei* (così si chiamano gli abitanti di Macas; sarebbe meglio dire *Maquenez* o *Machegni*) fanno i preparativi per accompagnare il Vescovo a Macas: frattanto giungono Kayapa, Charupi e Mascingasci per trattare con D. Crespi d'accompagnarlo a visitare alcune Kivarie dell'Yurupaza. Io stavo facendo colazione e, sapendo che i Kivaros non prendono latte, dissi per celia al Charupi:

— *Munzu uaqeram?* Vuoi latte?

— *Munzu uaqéraje!* Voglio latte!

Gliefi diedi e lo bevve, mostrando al Kaiapa di non temere più gli effetti che la superstizione fa temere agli altri. Ne approfittai per dirgli che faceva bene a portarsi così e che avrebbe anzi dovuto coltivare nel suo orto il *gramolate* e tenere la vacca... Mi rispose che avrebbe ascoltato il



ECUADOR - Tre Kivari del Mendez. — Donna Kivara con pappagallo sulla mano.

mio suggerimento. Altri due Kivaretti al vedere l'atto di Charupi vollero imitarlo.

Il Kivaretto Uambish mi si avvicinò per dirmi: — *Padria, awja zurusta* — (dammi un ago): glie lo diedi. D. Corbellini disse allora al giovanetto di andargli a prendere un poco d'acqua, ma si ebbe per risposta un bel «no!». Così sono abituati i bambini nelle loro case, dove vivono liberi e indipendenti; alla missione cerchiamo di correggerli, ma con molta prudenza. La correzione più efficace è stata di dirgli: — Ebbene, io non converserò più con te! Il Kivaretto, all'udire tali parole, rispose: — Faccio subito! faccio subito! È da notarsi che il Kivaro soffre assai se gli si dice: *yo no conversando* (io non converserò più con te); e se lo dicesse un Kivaro ad un altro Kivaro, equivarrebbe a una dichiarazione di guerra... Anche i bambini lo capiscono.

Nel pomeriggio i Kivaros diedero l'assalto alla canna da zucchero che succhiarono con gusto... Tempo fa credevano ancora che succhiare la canna dolce o prendere zucchero facesse perdere la mira nella caccia ai passerì: oggi, in molti, questo timore è svanito, e anche questo è frutto della frequenza alla missione.

29. — Partiamo per Macas. La strada è tutta salite e discese che tolgono il fiato per la ripidezza. Dopo un'ora si arriva alla casa di Kayapa che ci riceve solennemente e ci offre abbondante *chicha*, e poscia ci accompagna con una delle sue donne (Mashingasci) e con Uambish. Lungo la via i Kivaros scorrono e ridono, mentre io non mi sento d'aprir bocca per le difficoltà del sentiero: attraversiamo il Jurupaza, ingrossato, sul tronco di un albero che congiunge le due rive e siamo in casa di Josè Grande.

30. — Attraversato in canoa il Tutanangosa, fummo ospiti del *tamboro* Fidel Cevallos. In casa sua trovammo un Kivaretto, che il Cevallos ha adottato per figlio, e due Kivarette che la moglie e la figlia educano cristianamente; lasciammo alcuni metri di tela per ricoprire quei poveri bimbi.

1 *maggio*. — Ci avviciniamo a Macas... Sostiamo in casa di Pastor Bernal e poi in quella di un protestante che venne ad incontrarci e ci fece cordiale accoglienza.

Anche in casa del colono Vittorino Abanca troviamo Kivaros che l'aiutano nel coltivare il podere e ai quali il brav'uomo insegna ogni domenica un po' di catechismo. Nelle vicinanze, in Zucula, il gesuita P. Fonseca

ebbe residenza e catechizzò i Kivaros, mentre il suo confratello P. Soberón faceva altrettanto sull'opposta sponda dell'Upiano. Tanto lavoro, tanta abnegazione ebbe solo il premio da Dio; non vi si trova un Kivaro che conservi traccia dell'opera di quegli apostoli. Bisogna vedere come i Kivaros sanno burlarsi di quelli che mostrano qualche cosa di cristiano nella loro condotta! Il *Zandu*, che ha viaggiato su vapori cileni fino a Valparaiso, e che visse come cristiano con noi nei paesi civilizzati, è di queste parti ed è ritornato... come tutti gli altri.



ECUADOR - La Casa-Cappella di Macas e casa dei coloni.

2. — Al *Curumbayno* — il fiume di Macas — ci aspettava D. Duroni coi ragazzi. Appena ci ebbero avvistati cominciarono lo sparo dei petardi e degli schioppi in segno di gioia: più lontano altri colpi, poi suono di campane a festa... Macas si preparava ad accogliere il Vescovo!

Mons. DOMENICO COMIN.

Anche noi vogliamo essere di Dio.

(Dal *Rio Waupès*).

Poco tempo fa arrivarono alla nostra missione, quattro indi *Tapuyos* in costume adamico. Il Direttore dopo di averli salutati, offrì loro un paio di calzoncini ed una camicia invitandoli a fermarsi nella missione. Parevano gli esseri più indifferenti, perché tutte le sere, quando gli altri indi al suono della campana accorrevano alla Chiesa per la recita del S. Rosario e delle orazioni, i nostri nuovi ospiti rimanevano nella maloca attorno al fuoco, conversando e ridendo. Dopo vari inviti, accettarono di venire alla chiesa; ma non osarono entrarvi e ri-

masero accoccolati davanti alla porta. Il canto delle lodi, il Rosario e in fine la benedizione di Maria Ausiliatrice, impressionarono i nostri *Tapuyos*.

Il 26 settembre u. s. arrivò il nostro Prelato Apostolico Mons. Pietro Massa, accompagnando il primo drappello di suore che venivano a stabilirsi in questa missione. La nuova chiesa era quasi ultimata e prima di benedirla si collocarono sull'altare uno splendido Crocifisso e le statue del S. Cuore e di Maria Aus. che ci portò Monsignore. Il minuscolo *armonium* vecchio e sgangherato, fuori d'uso da vari mesi, fu aggiustato alla meglio e il giorno 28 ultima domenica di settembre, Mons. benedisse solennemente la chiesetta e predicò ai nostri *Tucanos*, spiegando loro la cerimonia, esortandoli alla divozione del S. Cuore e di Maria Aus. e a far ricorso a queste fonti della grazia nelle loro necessità. Dopo la funzione i quattro *Tapuyos* si presentarono al P. Marchesi e senza tanti preamboli gli dissero: — Anche noi vogliamo essere di Dio: finora siamo stati col demonio. Aiutaci Padre! — La grazia di Dio raddolciva e vinceva quei cuori, che parevano così indifferenti per la religione.

Adesso i nostri buoni *Tapuyos* tutte le sere assistono al Rosario e alle orazioni, e sono assidui alle lezioni di catechismo. Presto, speriamo, verrà appagato il loro e nostro desiderio e saranno ammessi tra i figli di Dio.

Sac. A. GIACONE.

Eroismo missionario.

D. Marchesi, in un commovente appello per urgenti soccorsi alla sua missione — pubblicato nel Bollettino Salesiano — ha rivelato un episodio, finora sconosciuto, della vita di Mons. Lorenzo Giordano, primo Prefetto Apostolico del Rio Negro.

Il compianto missionario, vera tempra di zelante apostolo, aveva risalito in canoa gli affluenti del Rio Negro per visitare gli Indi della Missione. Un mattino, mentre si trovava nel punto più lontano della sua escursione e nel fiume più povero, naufragò con la sua canoa e a stento riuscì a salvarsi col breviario e l'altare portatile. Per più di un mese per sfamarsi, dovette celebrare di buon mattino, prima dell'alba, per trovarsi presente alla povera refezione degli indi, che non gliela negavano, ed accoccolarsi per terra con loro e prender cibo nello stesso recipiente. Con quanta ripugnanza,

Dio solo lo sa; ma dovette fare così per... vivere. Quando non arrivava a tempo doveva contentarsi di un po' di farina di mandioca cotta nell'acqua senza sale, e null'altro!

Per comprendere questo eroismo bisogna sapere che il cibo comune degli indi è la *kiinha pirà*, pimenta bollita con pesce seccato e sale, e che le donne preparano in grandi recipienti di terra cotta, di colore oscuro, e che fanno trovare nel centro della maloca (capanna comune alla tribù) allorché quando gli uomini ritornano dal bagno mattutino. A lato della *kiinha pirà* vi è la *curadà*, un polentone massiccio che non si taglia a fette, ma si straccia a pezzi. All'intorno dei recipienti ci accoccolano 10, 15 e fin 20 uomini, e tutti senza perder tempo, seduti sulle calcagna,

lavorano di mani a stracciar bocconi di polenta, a tuffarla nel *kiinha pirà*, e ingollarla calda calda. Per il pasto gli indi non fanno inviti, nè accordano posti d'onore: e « mangiare » si riduce per essi ad un assalto che dura da 10 a 15 minuti, dopo i quali ognuno si raddrizza e si ritira, lasciando il posto ad una seconda schiera famelica.

Il nostro missionario ha fatto per un mese questa vita da... indio! Egli fu anche la prima vittima in quella missione: per gli strapazzi dei lunghi e incomodi viaggi si estinse per esaurimento la sera del 4 Dicembre 1919 nella casa del signor Macedo al Barracão Javary, dov'era da poche ore in attesa del piroscalo che lo doveva portare a San Gabriel.



MONS. LORENZO GIORDANO
Primo Prefetto Ap. del Rio Negro.



RIO NEGRO - Casa Macedo al Barracão Javary.



AVVENTURE MISSIONARIE

I.

Sbalzata da cavallo.

Ritornavo da Guayaquil a Chunchi. Giunta a Chauchàn mi accadde una disgrazia nella quale ebbi a constatare visibilmente la protezione che Maria Ausiliatrice accorda alle sue Figlie missionarie.

Ero già in sella e aspettavo che anche la guida montasse a cavallo per mettermi in moto; quand'ecco il mio cavallo, impaziente, fece alcuni movimenti fra le grosse pietre che ingombravano la strada. Non conoscendo il debole della mia bestia, per trattenerla, tirai le redini inconscia che il povero animale non soffriva punto il freno. Non l'avessi mai fatto! La bestia si fece irrequieta, terribile; si alzò per ben tre volte sulle gambe posteriori e indietreggiando urtò contro uno spigolo della stazione e con una scossa improvvisa mi sbalzò di sella. Caddi sulle pietre, e, avendovi battuto del capo, perdetti i sensi...

Quando ritornai in me la signora del capostazione mi aveva già curata e ripulita con alcool la faccia sanguinante: mi sentii la destra slogata (mi resta tuttora il pollice quasi inservibile) e tutto il corpo ammaccato: il vestito poi, per gli sforzi fatti nel togliermi di sotto il cavallo, caduto con me, era a brandelli...

Nel ricostruire quanto era accaduto e nel conoscere lo stato *deplorabile* a cui ero ridotta, provai tale pena e rossore, che volevo a tutti i costi risalire a cavallo e portarmi, senza perder tempo, lontano da quel luogo infausto... Intanto, ringraziavo di cuore la Vergine SS. per avermi scampata da un colpo mortale...

Non sono belle le nostre avventure missionarie? Quando noi viaggiamo, abbiamo bisogno di un Angelo di più di tutte le altre missionarie che vanno a piedi; un angelo che guidi anche le nostre bestie.

SUOR M. VALLE.
F. di M. A.

II.

Bintu.

È un ottimo giovanotto di 20 anni delle Missioni dei Padri Bianchi.

— Padre, disse un giorno al missionario, non ricordo più ove vuoi che porti quel sacco di farina...

— Nella casa delle suore; è farina per le ostie; esse lo sanno...

Bintu entra nel magazzino: spalanca gli occhi grandi quanto il sacco, lo squadra, lo palpa, prova a sollevarlo: ma inutilmente. Gli gira attorno, lo drizza, lo corica, tenta ogni modo per sollevarlo: ma invano.

Si ferma e medita. Dopo qualche istante, un sorriso di compiacenza gli sfiora le labbra e puntando l'indice della destra alla fronte come se avesse fatto una scoperta, mormora: -- Il modo l'ho trovato!

Si corica sul terreno e lentamente si fa calare il sacco sulle spalle. Tenendolo poi sul suo dorso come può con un braccio, punta forte a terra l'altro braccio, i piedi, i ginocchi, il ventre e tenta di rialzarsi a poco a poco col fardello: inutilmente. Facendo allora arco con la schiena, suda, geme, s'arrabatta, ma cade stremato di forze.

Sopraggiunge in quel punto il missionario. Bintu è confuso e il Padre sorride.

— È un sacco di ferro, non riesco a smoverlo...

— Bene: alzati, va' alla tettoia; troverai una carriola a mani con una sola ruota: conducala qui...

Bintu, che non aveva mai visto siffatte carriole, va; vuol prenderla e portarla a spalla, fra i motteggi e le risa sgangherate dei frugoletti che lo sbirciavano dalle finestre della scuola... Ne indovina l'uso e la conduce presso il missionario che l'aiuta a porvi sopra il sacco...

— Adesso, Bintu, conducala col sacco dalle suore...

Bintu spalanca gli occhi ancora più grandi, le narici, la bocca e fissa il Padre...

— Ma, come farò? non poteva portare

il sacco quando era solo, e vuoi che lo conduca adesso che hai aggiunto il peso della carriola?!

Il missionario scoppiò in una risata sonora.

Impossibile descrivere lo stupore inenarrabile di Bintu, quando, chinatosi e prese in mano le stanghe della carriola, la sollevò, la spinse e sentì e capì che la somma od il totale era più leggero delle parti separate. Dovette soffermarsi per dare sfogo all'in-

tontimento che l'avrebbe fatto scoppiare... Puntando l'indice della destra verso la fronte del missionario e come picchiandovi ripetutamente esclamava:

— Voi, sì, che ne avete lì dentro dello spirito!

— Sicuro... e ne distribuiamo alle carriole e a Bintu... e ce ne resta ancora per gli altri.

M. FRANCO.

DALLE LETTERE MISSIONARIE

SR. P. PARRI, *superiora delle F. di M. A. in Cina, scrive da Shiu Chow:*

Il luogo dove ci troviamo noi è eminentemente campagnuolo: la città va formandosi adesso e non vi è niente di spiccato, che abbia qualche importanza. Le ragazze cominciano appena a fare l'orlo a giorno a qualche fazzoletto che (per figura) portano pendente quasi sotto il braccio destro, come i nostri bambini dell'Asilo. Imparano anche abbastanza volentieri a far calze; ma altro lavoro no, perchè altri indumenti non ne portano. Tutto il loro sfoggio è ricamare le scarpette, quella specie di nastro che portano in testa, i berretti per i loro bambini e quelle bande, con le quali assicurano questi dietro la materna schiena.

Poco per volta, vedendo, forse si invoglieranno di altro; ma la donna povera cinese dopo aver lavorato in campagna e in casa, come una bestia da soma, si accoccola per terra con la pipa in bocca e non fa altro. La benestante si tinge il viso e le unghie; e passa il resto della giornata fumando, chiacchierando e mangiucchiando. Ora, a queste ultime, viene la smania dello studio; e, in città, ne abbiamo a scuola di quelle già sposate: ve n'ha una che sembra una fanciulletta di quattordici anni, invece ne ha ventisei e son già dodici che è sposata.

Oh! come è mai da compiangere la vita di questi poveri pagani, massime di quelli che il mondo crede felici, perchè ricchi. I poveri più facilmente si guadagnano a Dio; ma i ricchi... Che Egli, sempre Padre, abbia pietà di loro!

DON ELIO TONDI *scrive da Gauhati:*

L'altra notte, in cui son rimasto solo alla missione, ne capitò una bella. Scendendo al mattino alla solita ora per la Messa, vedo farmisi incontro la Superiora delle Suore che tutta sorridente mi dice:

— Sa? Ci hanno rubati i cancelli e li hanno bruciati!

— Oh! Questa è proprio nuova!... — e con-

statai il fatto. Gli Assamesi hanno delle usanze... curiose! Era giunto il tempo in cui il dio Fuoco ordinava di scaldarlo perchè aveva freddo e di prendere a ciò la legna ovunque si trovasse. Venero quindi nella notte a tagliare i cancelli e ne fecero un bel falò, attorno al quale gli indigeni ballarono schiamazzando fino al mezzogiorno del dì seguente, mentre noi ci industriavamo di chiudere le due entrate con canne di bambù...

D. BARBERIS *da Hoshi (Cina) scrive:*

« Mi avviavo tutto solo alla spianata del giuoco del calcio, attigua ad una pagoda, tutta in rovina, i cui idoli lasciano chiaramente vedere di essere composti di fango e paglia, verniciati però con attraentissimi colori all'esterno. M'imbattei per via in un uomo che con un badile in mano rivoltava i tizzoni di una specie di catasta, e attorno al fuoco stavano alcuni pastorelli ridenti e festanti.

— *Shan myin!* — mi dicono.

— Cosa? che hai detto?

— Bruciare uomo, mi ripetono, e mi additano l'uomo del badile.

Mi rivolgo al crematore e l'interrogo sulla persona bruciata.

— È un sergente, morto stamane all'ospedale inglese di Hoshi. È hunanese e ha voluto essere incenerito perchè i suoi resti potessero trasportarsi nella sua terra natale da un fidato compagno.

Scorgo difatti il cranio e le ossa annerite...

— E tu ti presti? hai tanto fegato?

— Che vuoi? sono povero e mi pagano con un dollaro?

— Come hai fatto per bruciarlo?

— Uno strato d'erba secca sotto, sopra e d'intorno (l'erbaccia delle incolte colline è abbondantissima)... e tutta la legna che ho trovato in queste vicinanze... poi ho dato fuoco.

— E come si trasporteranno all'Hunan le ceneri?

— In un pacchetto...

Queste macabre scene, purtroppo, si ripetono non di rado...



La festa di Giaganath.

La festa più grande è quella del « carro » che si celebra a Puri. Il tempio di Giaganath è reputato fra i più santi dell'India: ivi il culto di *Giaganath* è sempre associato con quello di *Balaràm* suo fratello, e di *Subádhra* sua sorella, le cui immagini — busti di legno rozzamente formati e alti circa 2 m. — sono dipinti in colori diversi: bianco (*Giaganath*), rosso (*Balaràm*) e nero (*Subádhra*).



L'avvilimento delle superstizioni ha il suo riflesso nei costumi. Ecco, p. es., come la moglie nella casta dei Todas, saluta il marito.

Al santuario sono addette 3000 famiglie di servi, delle quali 400 occupate nelle cucine per i pellegrini: benché il vero pellegrino non compri mai cibo già cotto, fa un'eccezione a *Giaganath*. Il riso bollito è comprato anzi in enormi quantità, seccato e portato alle loro case dai pellegrini, i quali poi prima di mettersi in bocca il cibo ordinario, mangeranno un chicco di questo riso sacro.

Nel giorno della festa, le tre statue sono tolte dai loro troni e con funi trascinate sulla sommità dei rispettivi carri, dopo aver subito la *toilette* curiosa della sostituzione delle gambe, mani e orecchi di legno con altre in oro. I carri sono a 5 piani e quello di *Giaganath* ha 14 m. di altezza con 16 ruote del diametro di 2 m.: sono tirati alla fune. Si possono immaginare l'acclamazioni assordanti delle turbe fanatiche, le quali credono che il semplice tocco delle funi basti a mondare dei più orrendi misfatti. Un tempo uomini e donne invasi da fanatismo, si gettavano sotto le ruote massicce per esserne schiacciati e andar dritti all'amplesso di *Giaganath*. Dopo 8 giorni di esposizione sui carri le tre divinità sono riposte di nuovo nel loro tempio e messe a dormire.

Cominciano allora i terribili guai per i pellegrini. Quelle turbe che han passato 8 giorni esposti alle intemperie, iniziano il viaggio di ritorno. Non tardano a scoppiare fra loro la dissenteria, la peste, il colera, le febbri... Per lungo tratto il paese intorno a Puri diviene una gran valle di morte: la via maestra da Puri a Cattack è segnata dalle pire su cui bruciano i cadaveri o dalle ossa risparmiate dagli sciacalli e avvoltoi.

Dal « *Massaia* ».

I piedi bianchi.

Il P. Beigbeder, missionario al Laos, arrivò un giorno a *Dong Krak Foi* per visitare una famiglia. Ricevuto con sommo rispetto da quella buona gente che vedeva per la prima volta un europeo, quando si furono scambiati i rituali saluti, il missionario volle ripulirsi della polvere raccolta nel lungo viaggio. Si tolse le ghettoni, slacciò le scarpe, rimosse le calze...

Alla vista dei suoi piedi bianchi, tutti indietreggiarono spauriti.

Una vecchia, raccolto il suo coraggio a due mani, gli disse finalmente:

— Ah! mandarino! ritirati, te ne suppli-

chiamo: tu ci fai paura. Dovrà certo succedere una disgrazia...

— Che disgrazia?

— Ma... forse morrai qui!...

— E perchè dovrò morire qui?

— Perchè... i tuoi piedi sono così bianchi... tu non hai più sangue!

— Non aver paura, nonna! È cosa di famiglia: tutti quei di casa sono come me.

— Davvero?

— Ma sì. Un europeo tutto bianco è in buona salute al pari di un bronzato Laoziano.

— Oh! bene... Ciò mi solleva il cuore!

E si sentirono tutti rinfrancati dalla paura provata alla vista dei piedi bianchi del missionario.

La sorte delle... Bonze.

Trovo in una lettera di una Suora Canossiana (M. V. Bellocchio) questa curiosa e preziosa notizia: — Una bonza amica delle suore, venuta ammalata, si fece portare dalla bonzeria all'Ospedale delle Canossiane. Ma se ne morì dopo aver ricevuto il Battesimo, presenti le sue figlie, bonze esse pure. Ebbene: lo sgomento, il dolore, l'indigna-

zione delle bonze, alla morte della loro madre, fu indescrivibile; esse si desolavano non tanto per la perdita fatta, quanto per la sventura di non aver potuto bruciarla viva, perchè una bonza sarà degna dei futuri onori se non muore sul letto, bensì se vien legata, agonizzante, su una sedia e posta sul rogo. Così il diavolo non si contenta di bruciare l'anima, ma fa fretta di bruciare anche il corpo dei servi suoi.

Le insidie dell'ultima ora.

I buoni cristiani dell'Africa temono le insidie dei parenti pagani, che si sforzano nell'agonia di ricondurli alle superstizioni: e vogliono perciò accanto in quei momenti il padrino o la madrina o qualche cristiano che li protegga contro i parenti e gli stregoni.

A un padre, che regalava le sue sostanze in zappa, capre e vacche agli stregoni accorsi, per far scongiuri sulla figlia malata, questa gridò: Io non li voglio...

E quando, riceveva l'Estrema Unzione, entrò in delirio, il confessore le chiese:

— Ma infine che cosa vuoi?

— Io voglio Gesù Cristo!

SLANCIO DI NOBILI CUORI.

Le « Zelatrici Missionarie ».

L'appello per le « Zelatrici Missionarie Salesiane » ha trovato calorosa accoglienza presso le nostre buone Lettrici. Vi hanno subito risposto con entusiasmo le *Convittrici Operaie Mazzonis* di Pralafra, le *Signorine del Pensionato M. A.* di Torino, le *Oratoriane delle F. di M. A.* di Alba, ecc. Altre pure ci annunziano la prossima adesione e costituzione di comitati. Poichè l'opera è ottima in sè e l'esempio è sempre un incitamento che scuote anche le più restie, noi contiamo sull'adesione di tutte, perchè abbiamo la convinzione che tutte le nostre associate amino le Missioni e si glorino di aiutarle con la preghiera e con le opere.

Alcune ci hanno chiesto qual genere di lavoro avrebbero potuto fare a vantaggio delle Missioni... Ecco ciò che prescrive il 2° articolo del « Regolamento »: *Le Zelatrici Missionarie Salesiane vengono in aiuto alle Missioni, specialmente col procurar loro paramenti, lini, arredi pel sacro culto, vestimenta, medicinali per i catecumeni...*

Il lavoro è di un'ampiezza da soddisfare tutti i gusti...

Il *Bollettino Salesiano* del mese scorso pubblicava un caldo appello di un nostro missionario, nel quale era detto che alla residenza di Taracuà (Rio Negro) gli indi affluivano quasi ogni giorno in numero di 30, 40 e più — nudi — supplicando il missionario di dar loro qualche cosa per coprirsi... e il missionario non poteva dar nulla, perchè sprovvisto di tutto. Aveva loro dato anche il suo corredo!

Pensate, buone Lettrici, a tante donne e fanciulle indie, che per coprirsi non hanno altro che erba secca e bramerebbero avere qualche cosa di più decente. Voi che disponete di tante coserelle

superflue, che non vi servono affatto, vi trovereste portate naturalmente dal vostro buon cuore a far parte di quell'abbondanza che Dio vi ha dato e non ricusereste certo di sobbarcarvi alla lieve fatica di rendere servibile per quelle povere creature ciò che è inutile per voi.

Alla Missione del Rio Negro e a quella del Congo, *Gioventù Missionaria* ha inviato ultimamente un certo numero di vestiti, forniti dalla generosità della *Baronessa Mazzonis*: ma, purtroppo, furono come poche gocce d'acqua in una terra riarsa... Contiamo di poter fare di più col l'aiuto che ci daranno i vari comitati in via di costituzione in tutte le città italiane e le zelatrici individuali.

I Congressi Missionari.

I *Congressi Missionari*, che i nostri amici hanno tenuto in varie parti d'Italia e all'Estero, hanno avuto un pieno successo. Leggendo i deliberati delle varie adunanze c'è da sentirsi orgogliosi dell'entusiasmo dei nostri giovani; c'è da sperare fondatamente di veder crescere in essi la simpatia per le opere missionarie, e fiorire tante belle iniziative che apporteranno un gran bene alle missioni e ai giovani stessi.

V'è chi trarrà a suo tempo le conclusioni per ammaestramento di tutti e saremo lieti di pubblicarle anche noi per edificazione e stimolo dei nostri Lettori. I nostri amici non se l'abbiano a male se per forzata necessità non possiamo pubblicare dettagliatamente ciò che hanno fatto e discusso: accettino per ora la nostra schietta e cordiale approvazione e soprattutto l'augurio che vogliano attuare le ottime deliberazioni prese.



I pirati del Kwang-Tung

AVVENTURE di GIOVANNI CASSANO

Fiori d'apostoli e fiori di martiri — Fuk meditava le pagine di sangue scritte da governatori indemoniati putrefatti nell'anima e nel corpo. Le stesse scene, le stesse stragi dei tempi dei mostri incoronati di Roma. La mannaia e la forca sempre in moto. Montagne di teste, torrenti di sangue... Passano le bande manigolde assetate di stragi e di vendetta.

— *Sha, sha!* (ammazza! ammazza!) Il gregge è disperso, decimato, ma il gregge di Dio non muore. Il gregge aumenta, rifiorisce. La Croce divelta e calpestata si rizza e, coronata dalle teste gloriose dei suoi martiri, ripiglia il suo trionfale cammino. Rivoluzioni e rivolte, tempeste e bufere, urli e rugiti, rovine di imperi e cadaveri di tiranni, su tutto, su tutti la Croce continua a stendere le sue braccia al divino amplesso di quelli che vogliono la vita.

E Fuk concludeva:

— Una religione che ha una storia così gloriosa, una religione che conta un così potente esercito d'apostoli e di martiri può essere una maschera, può essere una finzione? No. La religione cristiana, la dottrina che predica padre Ho è la vera, è la sola che porti alla verità e alla salvezza.

Il Dottor Fuk correva con desiderio per attingere alla sorgente. Nel palazzo di Michele Zuan, alla scuola dei catecumeni più grandicelli, c'era il suo posto riservato. Il signorino di Villa dei Fiori ci teneva a presenziare alle lezioni sempre così belle e interessanti. Ci andava volentieri lassù a respirare quell'aria profumata da tanta fraternità e fervore cristiano.

Una volta fu testimone d'una scena che lo impressionò quanto si può immaginare.

Era il pomeriggio. Padre Ho, circondato da un gruppetto di catecumeni, attendeva Cin che tardava ad arrivare dal villaggio, dove era stato mandato per un affare urgente.

Fuk si trovava nel gruppo.

Finalmente Cin comparve.

— È lui! — esclamano alcuni dei ragazzi appena lo scorgono.

Cin avanza premurosamente portando sulle braccia una specie di involto composto a cunella.

Si fa cerchietto. Tutti sono curiosi di sapere.

— Che cosa ci porti, figliolo, dal villaggio? — chiede il padre Ho.

Il fanciullo alza le braccia. Solleva un drappicello:

— Guarda...

— Un bambino, dal visetto sfigurato, e bianco come la cera...

Padre Ho si china a osservare. Il bimbo non respira più...

— Morto! —

Cin si sente venire i brividi e si spiega.

— Morto? Io l'ho raccolto ch'era ancora vivo. L'ho levato dal cespuglio e vedendo in che stato era ridotto... Lo vedete? —

Un profondo senso di compassione e di raccapriccio prende tutti gli astanti alla vista di quel corpicciolo così assassinato. La candida fronte del piccino è segnata da chiazze biancastre prodotte da ferro rovente. Le mani, i piedini ustionati... La bocca aperta, orlata da leggera schiuma sanguigna lascia vedere i dentini bianchi come granelli

di riso... Chi aveva permesso quello scempio? La barbara madre. L'infame stregone aveva certamente sentenziato che il bambino era invaso dallo spirito maligno e quindi bisognava liberarsene. In che modo? Martoriando con il ferro rovente il tenero corpicino, perchè lo spirito cattivo (diabolica superstizione!) non passasse a tormentare altri e buttandolo poi nella siepe, spinosa...

— Belve! Iene! — scattò Fuk provocando un generale mormorio d'indignazione.

Cin riprende, quasi balbettando:

— Io allora ho fatto quello che tu mi hai insegnato. Mancava l'acqua... Ma ecco che viene a passare di lì una buona donna con la brocca piena. Depongo il bimbo. M'avvicino e le chiedo da bere. Essa versa nel mio berretto e se ne va.

Corro, rovescio adagio adagio la tazza improvvisata lasciando scorrere un filo d'acqua sulla fronte del piccolino e intanto dico: «io ti battezzo nel nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo. Amen».

Padre Ho che ha seguito con commozione crescente l'ingenuo racconto s'asciuga gli occhi.

— Ho forse fatto male? — chiede impensierito il piccolo battezzatore.

— Hai fatto bene, Cin.

— E allora perchè piangi?

— Tu oggi hai regalato al paradiso un nuovo angioletto. È festa oggi in paradiso... —

Cin si tranquillizzò e se ne va con il padre seguito da una silenziosa processione di catecumeni.

Quella sera il Dottor Fuk non sapeva decidersi di ritornare a Villa dei Fiori. E cercò ancora uno sfogo presso il suo grande amico e maestro il padre Ho:

— Ma dunque i Cinesi sono dei bruti? Le madri cinesi sono delle tigri?

— No, figliuolo, i Cinesi non sono bruti. La razza più forte (sia pure essa pagana) che sia mai esistita sulla terra non può essere una razza di cannibali... I Cinesi hanno qualità superiori...

— E allora come spiegare?

— I Cinesi, — interruppe il padre Ho — sono semplicemente vittime di costumi pervertiti, di massime nefande

che conducono alla superstizione più ripugnante e scellerata; ignoranza, superstizione, massime che fomentano, tra l'altro, una piaga ch'è l'abbominio, il flagello della nazione: l'infanticidio.

— Sì, piaga abbominevole. Piccoli esseri sulla cui fronte è stampato il raggio dell'onnipotenza di Dio, creature innocenti, che vengono ributtate, esposte, interrate vive, affogate, strangolate, date in pasto agli animali immondi...

— Purtroppo avviene tutto questo. Sono i tristi e terribili effetti d'una educazione perversa e degenerata. Bisogna togliere le cause, mio caro Fuk.

— È vero, è vero.

— È un sistema che bisogna abolire per sostituirlo con un altro del tutto opposto. Il grande Maestro della Cina, Confucio insegna:

«Tra gli uomini della terra ve n'è forse uno che non sia nato da genitori? Se tu vivi è perchè i tuoi genitori t'hanno fatto vivere. Essi dunque possono farti morire. Nessun figlio deve chiedere conto ai genitori di quello che fanno. Se essi non possono soffrirti, la colpa è tua... Il padre non ha che dei diritti sul figlio; il figlio non ha che dei doveri verso il padre... Osi reclamare?»

Il Vangelo di Gesù alza la voce e grida:

«Nel neonato esiste un'anima immortale redenta dal sangue di Gesù Cristo come nell'adulto, sacrosanto diritto all'esistenza. La vita vien da Dio, ritorna a Dio...». Come vedi, figlio mio, tra Confucio e l'Evangelo c'è l'abisso... Si trovano pretesti per legittimare i più feroci assassini: la miseria, la prole numerosa, l'inutilità delle bambine che sono solamente d'aggravio alla famiglia. Si potrebbe invece ben dire: egoismo, accecamento, abbruttimento...

— Ma perchè non abbattere, perchè non estirpare fin dal profondo la mala pianta che dà frutti tanto velenosi?

— La Cina pagana ha proposto i suoi rimedi contro tale delitto: leggi (legami deboli e insufficienti), proclami (belle parole!), pene (leggerissime), orfanotrofi (veri templi d'idoli, serragli) e nulla più.

La Cina cristiana ha fatto sentire il grido di dolore degli innocenti oppressi, grido raccolto in tutti i paesi del mondo dove si ha il giusto concetto della vita, dove è caduto qualche granello della divina semenza che genera la fratellanza e l'amore. Tu lo vedi con i tuoi occhi ciò che fanno i missionari e le missionarie cattoliche: essi vanno per le piazze, per i boschi, lungo le strade a raccogliere i piccoli gettatelli per farli vivere, per rigenerarli alla vita del cielo. Tu vedi quello che fanno e sai quanto vorrebbero fare gl'Inviati del Signore per il riscatto dell'innocenza, per la redenzione delle anime.

— Sì, lo so, lo vedo. Ne sono ammirato, e spero un giorno d'appartenere anch'io al battaglione della salvezza.

— Quando Fuk?

— Quando tu mi crederai degno.

— Anche domani, se vuoi, purchè non ci siano ostacoli, purchè non ci siano impegni...

— Quali ostacoli? quali impegni ci possono essere?

— Tu mi hai confidato non è molto il tuo bel sogno... una tua solenne promessa...

— Ebbene?

— Sappi dunque che è un punto fondamentale della dottrina cattolica (l'abbiamo accennato di volo già una volta) che un cristiano non può sposare una pagana... Jen è pagana...

— Pagana sì — ribattè con insolita vivacità il signorino tentando un primo urto ben deciso contro la barriera caduta per sbarrargli la via — ma adorna di tutte le più rare virtù, e piena d'ammirazione per la dottrina di Gesù che studia con tanto amore.

— Ragione di speranza e di conforto, questa; ma sai tu se essa è disposta a rinnegare, e per sempre, tutto il suo passato; sai tu se essa è decisa di ricevere il battesimo?

— Non lo so questo. Non conosco il suo segreto, come essa non conosce il mio... Sono però convinto che la signorina è già cristiana nell'anima, come sento d'esserlo io che ti parlo... Noi camminiamo sulla stessa via, verso la stessa meta.

— Ma se Jen s'arrestasse?

— No, questo non avverrà.

— E se avvenisse?

Fuk rimase lì come un viandante smarrito davanti a un crocevia.

— Tocca a te a decidere: — o il battesimo o Jen pagana.

Il Dottor Fuk stette alcuni istanti penseroso e:

— Ho deciso — disse con ammirabile tranquillità: — il battesimo e Jen... cristiana...

— Il buon Dio appagherà i tuoi desideri. Egli che legge nei cuori, saprà legare con vincolo indistruttibile i vostri cuori che già tanto l'amano e che vogliono amarlo ancora di più e farlo amare. Battesimo e Jen cristiana...

— Sì. Io stesso, se tu vuoi, andrò a prendere la sospirata risposta...

— Sì, fa tu per me e per lei: sii tu il nostro padre e la nostra madre in un affare di tanta importanza...

E la risposta venne. La barriera cadde come per incanto. La via riapparve completamente sgombra. Spediti, a passi da gigante Fuk e Jen si lanciarono per l'ultimo tratto di cammino verso la loro luminosa meta.

XVIII.

NOZZE CRISTIANE.

La vigilia del gran giorno.

Sul terrazzo di Villa dei Fiori, Fuk sta versando nel cuore di sua madre le sue più tenere confidenze.

È l'ora del tramonto. Il velo delle ombre che scende leggero e pervaso dagli ultimi raggi del sole rosseggiante su l'orizzonte, mentre corre su tutto l'incantevole paesaggio un soffio misterioso di pace e di calma infinita.

Fuk è assorto nel suo bel sogno.

— Domani, mamma, coronerò i miei ardenti desideri: sarà stampato su la mia fronte il segno dei figli di Dio; riceverò nel mio cuore il Re dell'Amore, stringerò al cospetto del Signore il patto solenne con colei che tu mi hai scelto e che sarà l'angelo di Villa dei Fiori.

— Sì, figliuolo, domani saremo anche noi annoverati nel gregge degli eletti;

domani potremo anche noi guardare il cielo con la speranza di poterlo un giorno godere. Guarda come è bello il cielo! — Fuk alzò il capo e tuffò lo sguardo in un mare di porpora fiammante.

— Un incanto, mamma; un magico incanto! Lassù vi è la gran casa di Dio, de' suoi angeli, di tutti quelli che lo servono e lo amano, di noi, se sapremo meritarcela.

— Per te, Fuk, anche a me, sebben indegna, fu aperta la via fiorita del cielo...

— Non per me, mamma, ma per la bontà e la grazia di Colui che abita lassù e che tutti vuole nel suo regno.

— Tu mi hai trovato la via...

— Quella stessa via che fu segnata a me...

— Tu, figliuolo, hai illuminato il mio cammino.

— Potevo io arrivare alla meta senza di te?

— Tu mi condurrà domani alla viva fonte della Grazia, al dolce e divino convito dell'Amore...

— Andrete insieme... Ci sarà Jen... Mamma, domani Jen si chiamerà Maria, come la madre di Gesù, e il tuo Fuk si chiamerà Paolo. Paolo, il leone di Tarso, il primo, il più grande eroe missionario, il martello degli dei falsi e bugiardi, il costruttore formidabile della Chiesa di Cristo, sarà il mio Santo. Domani, mamma, io domanderò una scintilla del suo fuoco, una goccia del suo ardore, un palpito del suo cuore. Per la Cina, per i nostri fratelli io ti prometto, o mamma, che consacrerò tutte le mie forze, tutta la mia vita.

— Dio benedica il tuo solenne proposito, o figliuolo; Dio ti aiuti a essere degno del nome che hai scelto per il tuo battesimo... —

Madre e figlio stettero in intima comunione di pensieri e di affetti fino a tarda ora pregustando le gioie che si stavano preparando per le loro anime assetate di luce e di amore.

* * *

Il mattino sospirato.

Splende un sole mite, spira un'arietta frescolina. Nei pressi del Castello della Torre Rossa si nota un'animazione

insolita. A piedi, in carrozzella, in portantina arrivano parenti, amici, cristiani, catecumeni e pagani.

Il portone del maestoso edificio è trasformato in un grandioso arco trionfale. Di lì passerà l'ospite illustre che fra poco dovrà arrivare.

L'attesa diviene sempre più viva, più febbrile.

Finalmente spunta una portantina rossa, dorata. È lui... il vescovo cattolico che s'avvicina al Castello con il suo piccolo corteo d'onore.

Incomincia il frastuono giocondo: mortaretti, fucilate, sventolio di bandiere, grida di evviva.

Il vescovo scende dalla Sedia sorridendo e salutando. Molti dei presenti lo conoscono fin da quando Monsignore era ancora Sin-Fu e s'avvicinano con rispettosa accoglienza. Le piccole orfanelle di Lam-si presentano olezzanti massi di fiori. Tutti, anche i pagani s'inginocchiano e s'inclinano per la prima benedizione del *Cin-Kau*.

Il vescovo entra nell'atrio trasformato in un grazioso giardinetto tappezzato di felci ed edera, decorato di festoni e di bandierine. Su per lo scalone corrono tappeti ricamati e siepi di fiori fragranti. La gran sala è uno splendore: dalle pareti ricoperte di stoffa sgargiante pendono preziosissimi arazzi artisticamente lavorati; sul pavimento si stende un largo tappeto rosa a fiorami; all'ingiro, sedie di mogano ricoperte di damasco, specchi, quadri, bronzi finissimi.

Monsignore è accolto come un principe. Il signore del castello è raggianti.

— Ti ringrazio, Eccellenza — dice il padre di Jen inchinandosi rispettosamente — per il grande onore che mi fai, venendo nella mia umile e povera casa.

— L'onore è mio, nobile signore — risponde sorridendo il vescovo cattolico — nell'essere ricevuto così sfarzosamente nel tuo splendido palazzo. Sono lieto d'essere venuto con padre Ho a partecipare a questa festa preparata con tanta solennità, e a suggellare, in nome di Dio, le promesse e i voti di tanti cuori ardenti e generosi. —

A un leggerissimo cenno di padre Ho

si avvanza il Dottor Fuk, s'inginocchia e bacia l'anello.

Monsignore l'invita graziosamente a rialzarsi, colmandolo di gentili e tenere espressioni di saluto e d'augurio.

Fiorisce la conversazione. Gl'invitati intanto s'avviano verso il nuovo padiglione del Nord e si raccolgono in cappella.

La chiesina, costruita recentemente per volontà del signore del castello e dedicata, per suggerimento dei novelli sposi, a Maria, regina delle missioni, è un cantuccio di paradiso. I preziosi e candidi ricami, le artistiche colonnine fiorite di gigli e gelsomini, i vetri colorati che piovono una festa di raggi luminosi, le lampade di cristallo, la gran croce d'argento che domina su l'altare carico di fiori e scintillante d'oro e di luci, il ricco addobbo tutto candore e purezza esala e diffonde un'atmosfera di gaiezza, di pace e di dolce mistero.

I catecumeni prendono posto sui ricchi inginocchiatoi che corrono davanti all'altare: la madre di Fuk, Jam-tze, Kin-yn in un costumino fiammante, e altri ancora. Da ultimo Fuk e Jen.

La signorina, avvolta in un candidissimo velo, avvanza dal fondo percorrendo la breve navata a passetti di bimba, con il volto soffuso leggermente di pallore e illuminato da un amabilissimo sorriso. S'inginocchia e s'inchina.

Arriva il vescovo che si dirige all'altare alzando la mano benedicente.

Dalla tribuna un coro di angioletti intonano il solenne benvenuto al Pastore: « Sacerdos et Pontifex »...

Il Vescovo si prostra e prega, si prepara a distribuire i preziosi doni celesti ai nuovi chiamati, ai nuovi eletti: la Fede, la grazia di Dio. La sua mano fra breve aprirà il divino zampillo da cui piovverà l'onda salutare della rigenerazione e della vita.

Incomincia il sacro rito. Risuonano i bellissimi nomi cristiani: Pietro, Paolo, Maria, Agnese, Cecilia...

E le piccole orfanelle ripetono da l'alto i canti dell'allegrezza cristiana e del divino amore. Segue la benedizione

degli anelli, la messa nuziale fra la commozione crescente.

Cin serve all'altare: ha gli occhi sfavillanti, il volto acceso. La sua gioia però non è completa. Il suo buon padre non è tra i fortunati che hanno ricevuto il divino sigillo dei figli di Dio. Lo sarà un giorno. Quando? a Natale? Il padre Ho ha promesso per Natale. Ci sarà pure il piccolo Pe-zai, allora. Venga, venga presto quel giorno...

Il Vescovo si volta per rivolgere alla piccola e devota folla orante e commossa l'invito paterno al mistico banchetto dell'Agnello.

La chiesina è inondata di luce; i cuori cantano; le dolci parole del Pastore arrivano come una pioggia d'oro sul gregge raccolto in preghiera. « Venite, figliuoli, a ricevere Gesù. Cuori assetati di bontà e di carità accostatevi a bere alla divina fonte dell'Amore. Cristo vi aspetta per saziarvi, per dissetarvi, per illuminarvi... La fede ha per simbolo la Croce; s'innalzi la Croce benedetta per il suo trionfo.

La religione cattolica è un gran fiume d'acqua purissima e fecondatrice. Strapi questo fiume e allaghi il deserto per trasformarlo in un'immensa oasi fiorita.

S'irradii la luce, si diffonda la voce della verità, risuoni altissimo il grido della salvezza.

La luce accompagna oggi i vostri passi: Paolo e Maria, unite la vostra voce a quella degli eroi del bene. Siate gli angeli tutelari del vostro paese, siate le ombre protettrici dei vostri fratelli.

Giù gli idoli! Come da questa casa, così da ogni villaggio, da ogni famiglia sia bandita per sempre ogni superstizione. Il vostro capo è Cristo, morto in Croce per voi. La dottrina di Cristo domina le passioni, spegne le fiamme impure; da schiavi ci fa liberi, da mortali ci fa immortali, dalla terra ci trasporta al cielo.

Venite a Gesù, per vivere con Gesù e morire con Gesù... ».

A queste alte e divine parole seguì la Comunione fra dolcissimi canti e fervorose preghiere. (Continua)

POSTA.

B. S. Ist. C. Cagliero. Ivrea. — La tua mi è giunta graditissima anche per le belle espressioni che mi reca a nome dei tuoi compagni.

« Cara Gioventù, — mi dici — tu lo sai quanto bene ti vogliamo e come ci adoperiamo in mille modi per farti conoscere e amare... Qualcosa della nostra propaganda devi sapere anche tu... ».

Certo! so il gran bene che mi volete e la propaganda che mi avete fatta... E come non saperlo, se mi fu riferito che avete parlato tanto di me nel Trentino, nel Veneto, nel Milanese, nel Comasco, nel Novarese e in altre regioni, fin nella Sicilia e negli... Stati Uniti d'America? Se mi son visto giungere le varie lunghe liste di nomi, cognomi e indirizzi di gente sconosciuta, che mi sono costati fatica di ore per la registrazione? Sapessi tu quanto ho borbottato su tutti i nomi in cui c'entravano *r* e *s*, veri gemelli senza un torcicollo o un neo qualunque da farsi distinguere fra loro! Ma tant'è; tutto è passato sotto i miei occhi ed entrato nel cuore. Sicuro! Benchè sia giovane di appena tre anni, ho già preso le abitudini delle vecchie sagge: parlano poco e amano gustare in intimo raccoglimento le gioie che hanno. Così faccio anch'io e ti so dire che, quantunque non lo dimostri con strepito di parole sonore, pur io mi assaporo tutta la gioia dell'affetto che si nutre per me e sento viva riconoscenza per tutto ciò che si fa a mio favore.

E Gioventù Missionaria sa di dirti la verità!

Alunni del Collegio G. Morgando. Cuorgnè. — Il Congresso Missionario che avete tenuto in gennaio con sì vivo trasporto e che vi ha meritato la benedizione e il plauso del S. Padre, ha destato in voi un entusiasmo che promette i più splendidi frutti. Mantenete sempre nella elevatezza del suo ardore, attuando colle vostre iniziative l'augurio che vi faceva il Sig. D. Rinaldi di « essere sempre alla testa del movimento missionario ».

Agagianian. Alessandria d'Egitto. — Dell'annata 1923 non abbiamo tutti i numeri; spediamo quelli disponibili ed è inutile insistere per i mancanti essendo completa-

mente esauriti. Anche la Direzione li ricerca... inutilmente e desidererebbe tanto averli.

Dell'annata 1924 e 25 sono disponibili appena una quarantina di copie che un amico ha messo a disposizione per uno speciale scopo — e costano L. 10 caduna.

Collegio S. Luigi. Messina. — Grazie della generosa offerta raccolta per le Missioni: il Signore ve la ricambi con abbondanti benedizioni.

Convittori. Frascati. — Giov. Missionaria vi è riconoscente per la propaganda fattale e si compiace con voi per il magnifico svolgimento del vostro Congresso Missionario e per lo stupendo numero unico che avete dedicato alla memoria del Card. Cagliero. Che il vostro amore per le missioni diventi sempre più fecondo.

Convittori Operaie. Vigliano. — Il vostro zelo per le opere missionarie è messo in rilievo dalla propaganda fatta tra le vostre amiche. Perseverate in questa buona azione perchè le Missioni siano sempre più conosciute. Il più bel vanto è appunto quello di sostenere e propagare le opere buone. Grazie delle vostre offerte che frutteranno per voi e per le vostre famiglie le più belle benedizioni di Maria Ausiliatrice.

Collegio Salesiano. Lanusei. — Le nostre congratulazioni per il riuscitissimo Congresso Missionario: speriamo di sapervi sempre più animati da vivo zelo per le opere missionarie di Don Bosco. Grazie anche dell'affetto che avete per Giov. Missionaria.

Oratoriane. Alba. — Giov. Miss. plaude a voi che, tra le prime, avete costituito il Gruppo di Zelatrici Missionarie Salesiane e alla risoluta volontà di dedicare alle Missioni l'opera vostra. Il vostro esempio diffonde sempre più fra le vostre compagne albesi lo zelo nell'aiutare le opere missionarie.

Simoncini Letizia. Montecatini. — Una poesia? Cercheremo il poeta...; ma non le pare sia tutta un'alta poesia l'opera delle missioni? Forse nessuna poesia sarà più commovente e più efficace dell'umile prosa in cui il missionario racconta le sue fatiche per salvare anime e le vie d'indescrivibile bellezza che ha la grazia di Dio per piegare i cuori.

GIOVENTÙ MISSIONARIA

Signorine Sala S. Cuore S. E. I. — «Alla sorteggiata e a noi l'augurio di essere un giorno vere missionarie in Cina...». Sia: l'augurio è ottimo: preparatevi dunque senza perdere tempo. La *toelette* d'una buona missionaria consiste specialmente in un crescente amore alla vita umile, mortificata e pia: disponete così la vostra!

Le soluzioni siano inviate esclusivamente alla Direzione - Via Cottolengo, 32 - Torino (9) entro l'Aprile.

Soluzione dei Giochi N. 2.

SCIARADA: Cam-pane - Campana.

BIZZARIA: Avolo - Cavolo.

ANAGRAMMA - Nilo - lino.

Giochi a Premio.

SCIARADE.

I.

Quarta voce d'alfabeto
il mio primo, ognun lo sa.
Il secondo, in suo concreto,
dice sangue ed amistà.

D'ogni vizio il genitore
fu l'inter da' prischi dì.
Chi l'amò col disonore
gran miseria ognor sortì.

II.

Lavora il primiero
e l'altro cammina;
ritrovi l'intiero
nell'orto o in cucina.

METAMORFOSI VOCALICA.

Se con l'a lo trovi, il bene
ci perdè dell'intelletto.
Ma se l'e racchiude in petto
particella è dell'intier.

L'i lo rende onor del mento,
o una càlabra città:
l'o del liquido elemento
lo fa ricco in quantità.

Lascio dir dell'u chi vuole
per rispetto a lor Signori:
non è alito d'aiuole,
non emana su da' fiori.

DECAPITAZIONE.

Se il capo togli ad italica città
Sull'altare la trovi in verità.

Inviarono la soluzione:

Grassi Giov. — F. Ulivi — Torello Carlo — Colombo Giov. — Ida Colombo V. Ruz-zaddu — Lestuzzi L. — Juliani M. — Dol-cetta Giov. — Pugliese P. — Povoli M. — Roset Silvio. — Giarpotto N. — Cauda C. — Musso Erberto — Ricci Giov. — Me-cucci Piero — Bartolucci A. — Mordante B. — Di Fabio Art. — D. C. Bonini — Fratelli Ballerini — Prof. Vinc. Fede — Douglas Ferrati — Puccini Giannino — Brogi Arn. — Freseura Ezio — Moro Mar-cello — Bertolini Vincenzo — Fabbri Fla-viano — Sanzone Nilde — Raffaelli Franc. — Buzzatti Ubaldo — Nigi Orlando — Novelli Valent. — Circolo D. B. (Bari) — Masini Anita — Dini Dino — Carmagnola C. — Ouida M. — Grippaldi G. — Pozzi Erm. — Vacchi Giov. — Cazzani Gaet. — Galateri Ermenegilda — D. G. Coassolo — Michilli Giulia — Sorelle Nuti — Tenderini Antonio — Scolari Emma — Simoncini Letizia — Tomaselli Aldo — Versato Ant. — Nini Umb. — Gallo Mario — Soddu Ge-nesio — De Naro Enz. — Fernando Dante — Agrestoni Domenico — Moneta P. — Rosina Bestetti — Roncalli Crisante —

La sorte ha favorito: 1) Sanzone Nilde (Filottrano) — 2) Carmagnola Carlo (Gru-gliasco) — 3) Scolari Emma (Zerbolò) — 4) De Naro Enrico (Noto) — 5) Bartolucci Antonio (Rimini).

Avviso ai Lettori.

Gli indirizzi sono tutti litografati. Per qualunque reclamo o cambio d'indirizzo si prega di unire sempre la propria targhetta.